

L'orribile sogno di Samuele

Segue dalla prima

Ritualismo psichico, dunque... Ebbene, rimango della mia opinione. Non credo (non riesco a credere) che la madre di Samuele sia, tout court, l'assassina solitaria, in cui tutto si esaurisce. Per quali ragioni dovrebbe esserlo? D'accordo, in mancanza di ragioni a sostegno della ragione umana, viene invocato lo sdoppiamento della personalità. Che in certi casi agisca come agente, è vero.

Senonché, valutando ogni gesto, ogni espressione, ogni intimo moto della madre Annamaria, cercando di sintomizzarci con il testo e il tono delle interviste che ha concesso, dovremmo ipotizzare uno *sdoppiamento* portato a velocità supersonica: un'entrata e un'uscita dalle due personalità (con relativi smontaggi e ricariche memoriali) paragonabili a un trasformista alieno che diventa

Sulla lapide, ancora senza iscrizioni, della sua tomba qualcuno ha messo un biglietto: «Non avere paura, dormi tranquillo... tu vivi nei nostri occhi e nei nostri cuori»

ALBERTO BEVILACQUA

un altro nel momento esatto in cui è se stesso. Un caso unico. E allora? Imbarazzante, per comprensibili motivi, esporsi all'esplicito in questo momento delle indagini. Mi limito a dire che se dovessi scrivere un racconto per mio uso immagi-

nativo - dopo aver «percepito» il testo della dichiarazione della madre Annamaria e soprattutto la tonalità del suo dolore (il dolore materno è uno specchio che non tradisce mai l'immagine interiore, per dirla con Borges) - narrerei di una donna in-

stata da un atroce dramma «raddoppiato». Mi spiego: una donna che, oltre ad essere testimone dell'uccisione efferata del figlio piccolo, viene costretta, incolpevole, attraverso un'induzione per ora inesplicabile, a coprire qualcun altro,

che volesse farmi uno scherzo, e poi... Mi sono ritrovata fra le mani la sua testa insanquinata... La sua faccia era pulita... Mi sono ritrovata fra le mani il suo cervello». Fra le parole più sconvolgenti che abbia mai udito. Il passaggio da quell'ipotesi di scherzosità amorosa filiale al ritrovarsi fra le dita, da parte di una madre, la filiale materia cerebrale da lei stessa creata! Sta qui, in queste parole, l'assonanza più profonda con la verità. E decifrarla non è impossibile.

Sagome di Fulvio Abbate

UN GIORNALE DI SATIRA VERA

Qualche tempo fa, un giovane amico che si farebbe oblitare i testicoli pur di non avere Berlusconi, Fini e Bossi al governo, mi ha posto la seguente semplicissima domanda: «Secondo te, in un momento tipo quello che stiamo attraversando, non ci sarebbe bisogno urgente di un implacabile giornale di satira che non guardi in faccia nessuno, no, sinceramente, dimmi pure se ho torto?». Gli ho giurato che aveva ragione, ragione da vendere. Così da rassicurarlo, sia pure formalmente, su un problema reale che tuttavia non può essere mica risolto dalla buona volontà degli ex amici del «Male» o di «Cuore». Una verità però è certa: la satira contiene in sé uno speciale salvacondotto che le permette di sputare in faccia ai farabutti, ma anche ai paraculi, senza troppi giri di parole, il problema, semmai, è il talento di chi la esercita, ma quello o ce l'hai o non ce l'hai. A dirla tutta, credo però che la supplica del mio amico non abbia motivo d'essere soltanto perché abbiamo Berlusconi e soci al governo. Un giornale di satira sarebbe stato necessario anche nei giorni esaltanti del centrosinistra, e questo perché la satira non

deve fare sconti di pena a nessuno, tanto meno a chi, per giunta, ha sempre detto d'aver nel proprio DNA il senso dell'umorismo. E dunque, quale migliore occasione per mettere alla prova, tanto per fare un esempio, D'Alma, che pensò bene di titolare il suo libro «Un paese normale». Normale, che? O, tempo dopo, a bufera avvenuta, suggerire che il programma con Lucio Dalla e Sabrina Ferilli, come dice sempre il mio amico, si sarebbe dovuto intitolare «La bestia e la bestia». Giusto per dimostrare che erano finiti i tempi di Craxi, che fece addirittura ritirare dalla circolazione una sua foto, solo perché li sembrava un morto di sonno. Resta però il fatto che l'ultimo esperimento di satira («Il cuore» di Riccardo Mannelli) ha avuto vita brevissima. Perché? Perché, perché... Che palle, con tutti questi perché! Insomma, lo stesso perché potrebbe essere detto a proposito dell'altrettanto corta esistenza di «Boxer» con Vauro, Mannelli, Perini, Stefano Disegni, Vincino e altri ancora. Io, la ragione di questa assenza prolungata non la so spiegare, né credo che il problema possa essere

risolto dalla presenza su queste pagine, come in altre, di professionisti impagabili nell'arte dello sdegno e della presa per il culo, tipo Altan, Staino, ElleKappa, i nostri Maramotti e Manetta, Serra (ma è ancora un autore di satira?) ecc. Resta però il fatto che un giornale di satira almeno per il momento non c'è, ed è inutile rifare il solito discorso sulla differenza fra noi e la Francia che può invece vantare la presenza ormai costante di gente come Wolinski e giornali come «Charlie Hebdo» o il «Canard». Si vede allora che, almeno per il momento, al di là della buona volontà dei singoli autori sparsi qua e là, non ce lo meritiamo proprio un intero giornale di satira. Morale: il massimo che ci spetta, almeno per il momento, è Vincenzo Mollica, l'uomo che ebbe il coraggio di non dire mai male di chichchessia, tanto è vero che, perfino nella Rai conquistata dal Polo, continuò i suoi cordiali siparietti, magari parlando di tanto in tanto anche di satira. Già, ma il problema posto resta, dunque: a quando un nuovo giornale di satira che non guardi in faccia nessuno, proprio nessuno. Se ne potrebbe anche discutere, già che ci siamo.

Maramotti



Solo in Italia il capo del governo controlla i media

FREIMUT DUVE *

Segue dalla prima

Queste sono le ragioni di fondo che mi hanno indotto a porre immediatamente in evidenza il problema del controllo che il vostro governo esercita sui media. Avevo la speranza che l'Italia, di fronte a questa sfida, potesse diventare un esempio positivo per tutti quei paesi nei quali la vecchia tradizione comunista è ancora molto forte e dove i governi controllano i media. Il 23 maggio dell'anno scorso, nella mia funzione di rappresentante dell'Osce per la libertà dei media, ho pubblicato una dichiarazione in cui ho chiesto al vincitore delle elezioni parlamentari di provvedere ad una chiara e trasparente separazione, sia lega che economica, tra gli interessi economici legati ai media e il suo ruolo politico, come presidente del Consiglio e capo del governo. Ho chiesto che questa separazione avvenisse in una maniera chiara e non ambigua affinché fosse garantita la libertà dei media dalle interferenze del governo. Questa è tra l'altro la

linea guida dei principi di base dell'Osce, principi ai quali ogni stato membro è legato; principi che sono il risultato logico del processo storico della formazione della cultura costituzionale in Europa. Ora dobbiamo constatare che tutte le mie preoccupazioni erano giustificate: l'Italia è diventato l'unico paese membro dell'Unione Europea e l'unico paese democratico occidentale di un certo peso, in cui la maggioranza delle televisioni, sia private che pubbliche, sono sotto il controllo diretto o indiretto del capo del governo, eletto democraticamente. L'attuale situazione nel vostro paese rappresenta una sfida drammatica non solo verso la libertà di espressione, ma anche rispetto al problema più importante per l'Europa, la tradizionale divisione tra potere giornalistico e potere esecutivo. Mass-media, in cui lavorano giornalisti liberi sono generalmente considerati il quarto stato, separati dai tre rami costituzionali del potere: esecutivo, legislativo e giuridico. La chiara separazione tra media e politica è l'elemento più importante, cruciale direi, delle

tradizioni costituzionali che accomunano la storia cultura e democratica dell'Europa, e in particolare dell'Unione Europea. La chiara separazione tra media e politica ha avuto un ruolo importante nella storia dell'Unione Europea e non dovrebbe essere minata da uno dei suoi Stati membri. Quale è la realtà in Italia? L'articolo 21 della Costituzione italiana garantisce chiaramente la libertà d'espressione nel suo primo comma: «...Tutti hanno il diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Il secondo comma sottolinea che «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure...». Ciò nonostante, i mass-media televisivi, i quali sono la principale fonte d'informazione per molti cittadini, sono oggi sotto il controllo diretto o indiretto del capo del governo. La concentrazione del settore mediatico nelle mani di una sola persona è un problema dell'economia moderna. I media sono diventati l'industria del futuro. Se i boss di queste società internazio-

nali di media rispettano i principi basilari della costituzione democratica e dell'indipendenza dei giornalisti professionisti, allora dobbiamo accettare questa realtà dell'età informatica moderna. Tuttavia quando questi tycoon non rispettano la libertà giornalistica, la situazione diventa motivo di seria preoccupazione per il mio Ufficio. Ora abbiamo di fronte uno sviluppo completamente nuovo: il capo del governo di uno dei maggiori paesi democratici possiede lui stesso la maggior parte dei media televisivi. Secondo me, per il mio Ufficio e per molti esperti costituzionalisti, tutto ciò non raffigura solo un conflitto d'interesse, ma una sfida alla base costituzionale di una democrazia. La Camera dei deputati italiani ha votato una cosiddetta legge sul conflitto d'interessi. La legge avrebbe dovuto risolvere il conflitto d'interesse tra gli interessi privati del capo del governo e il suo ruolo pubblico: il testo deliberato dalla Camera dice testualmente che la conduzione di una società in quel settore è incompatibile con un incarico pubblico, ma non «la mera pro-

prietà di una società privata o di azioni di essa». Il testo di legge poi non fa differenza tra una compagnia industriale e un'azienda mediatica. Secondo la nuova legge, il capo del governo può rimanere tranquillamente il proprietario della sua società di media, con tutte le drammatiche conseguenze del caso: non ci sarà nessuna possibilità per il sistema dei media di assumere la sua vitale funzione correttiva. Sappiamo tutti che questo era il caso nelle società totalitarie. In barba al divieto di censura espresso dalla Costituzione italiana, i giornalisti italiani che lavorano nel settore televisivo devono per forza applicare le forbici in testa, se vogliono mantenere il posto di lavoro. Qui non si parla solo di propaganda diretta e sfacciata a favore di certe persone e certi interessi - anche se conosciamo alcuni casi al riguardo - ma qui si tratta soprattutto del problema delle zone di silenzio: il problema non sorge dai temi che sono trattati, ma da quelli che non sono trattati affatto. Avevo inizialmente la speranza

che in Italia si sarebbe potuto trovare un'accettabile e buona soluzione, una soluzione che sarebbe stata in linea con i valori dell'Europa moderna. Sarebbe stato di enorme importanza, come esempio proprio per tutti gli Stati membri dell'Osce, prevedere come dissolvere il controllo governativo sull'indipendenza dei media. La non-separazione, che ora è diventata la realtà, permette purtroppo ad alcuni leader di paesi di nuove ed emergenti democrazie di prendere l'esempio dall'Italia. L'Italia renderà più facile ai governi di questi paesi insistere sul controllo almeno parziale dei mass-media. Questa è una drammatica sfida per tutti i media nell'Osce e renderà il lavoro del rappresentante per la libertà dei Media molto più difficile che già non fosse. Per dirla chiaramente, vedo il compito del mio mandato gravemente minacciato. Il caso dell'Italia rende visibile a tutti la necessità di garanzie costituzionali per la protezione della libertà d'espressione dal controllo governativo. Mi sono appellato alla «Conven-

tion on the future of the European Union» perché nel dibattito in corso si rivolgesse una particolare attenzione alla libertà dei media e della loro indipendenza. Sarei molto triste se l'Italia diventasse il primo paese che dovrebbe subire le procedure del nuovo articolo 7 del Trattato di Nizza che, quando sarà effettivo, può addirittura permettere di sospendere il diritto di voto ad un singolo Stato membro. Il dibattito pubblico in atto tra i cittadini italiani può risolvere il problema. In generale la separazione netta tra potere politico e media è stato per un lungo periodo il principio di base della cultura costituzionale europea. Ho fiducia, come tedesco nato sotto il regime di Hitler, che teneva tutti i media sotto il controllo della dittatura, che la famiglia delle democrazie europee saprà monitorare processi, che minano questa conquista democratica. * Questo è il testo dell'intervento svolto dal dottor Freimut Duve, Commissario Osce per la libertà dei media, alla manifestazione su «La libertà d'informazione» tenutasi ieri sera a Torino.



cara unità...

Spot e Mediaset a Porta a Porta

La redazione di Porta a Porta

Egregio Direttore, il quotidiano linciaggio che il suo giornale fa della nostra trasmissione produce purtroppo infornuti come quelli di ieri. Nell'articolo «Vespa fa lo spot a Mediaset», dando conto di una dichiarazione di un deputato della Margherita Roberto Giachetti, si afferma tra l'altro: «Nel salotto di Vespa anche il direttore di Studio Aperto Mario Giordano». In realtà Giordano non è mai intervenuto in studio e «Porta a Porta» non ha fatto nessuno spot a Mediaset. Utilizzando le norme sul diritto di cronaca abbiamo trasmesso 90 secondi dell'intervista di Studio Aperto alla madre e al padre del piccolo Samuele, citando la fonte ma senza nessun consenso preventivo da parte dell'emittente Mediaset e senza alcun compenso pagato a chichchessia. Questa precisazione è stata trasmessa dall'Ansa alle 20.02, cinque minuti dopo la diffusione del commento di Giachetti. Ma naturalmente i redattori dell'Unità non l'hanno vista.

Io, preoccupato per il Medio Oriente

David Perlmutter

Caro direttore, come molti e forse più di altri sono preoccupato per la situazione in Israele e nei Territori dell'Anp che si fa di giorno in giorno sempre più drammatica. Seriatamente preoccupato tanto per gli israeliani, quanto per quei palestinesi che subiscono le angherie di un governo dispotico e le azioni difensive israeliane contro i terroristi che si trovano in casa. Tra le cose che mi spaventano di più, c'è l'aberrante informazione che si fa in Italia e credo nel mondo sugli avvenimenti del Medio Oriente. Che sia vero o che sia falso, ogni tanto si cavalca il tema di uno Sharon solo e abbandonato che nessuno vuole, niente di più falso, forse accadrà, ma nulla giustifica gli interventi fatti a riguardo da molti giornalisti. In molti condannano il premier per la decisione di tagliare fuori Arafat. Oggi ho letto l'intervista che fece Oriana Fallaci al leader palestinese, credo qualche decina di anni fa. Le cito un piccolo pezzo dell'intervista. Oriana Fallaci - Conclusione: voi non volete affatto la pace che tutti auspicano.

Yasser Arafat- No! Non vogliamo la pace. Vogliamo la guerra, la vittoria. La pace per noi significa distruzione di Israele e nient'altro. Ciò che voi chiamate pace, è pace per Israele e gli imperialisti. Per noi è ingiustizia e vergogna. Comatteremo fino alla vittoria. Decine di anni se necessario, generazioni.

A quanti come me si illusero che qualche cosa sarebbe cambiato, al povero Barak che ebbe forse la più tremenda delle delusioni, quella risposta dovrebbe far pensare. Barghouti oggi non dice cose tanto diverse dall'Arafat di allora e non dimentichiamo che è uno dei suoi più probabili successori. Lui non garantisce per l'incolumità dei giocatori del Milan che dovranno giocare con l'Hapoel, mentre gli israeliani garantiscono. La Uefa vuole un campo neutro e l'Europa continua a condannare Israele, perché non comincia con il condannare Barghouti e i suoi seguaci? Sono quotidianamente sconvolto dalle notizie di guerra, perché di guerra si tratta, dichiarata implicitamente con il rifiuto delle offerte di Barak e l'inizio dell'Intifada. Se Sharon lo ribadisce, non è perché ha scoperto l'acqua calda, come vorrebbe far credere qualcuno alla Rai, è perché il mondo non se ne è reso conto. Israele ha davanti a sé un nemico informe, un fantasma, splendente e pulito agli occhi del mondo, sporco e corrotto in

casa. Io non sono un giornalista, ma sento sempre più l'esigenza di un'informazione completa, di analisi che penetrino la realtà e la mostrino nuda. Molti ne mostrano una parte e pretendono che sia tutta la verità da sapere, strumentalizzando, per vari scopi o perché a loro volta burattini nelle mani dei potenti, quella punta di iceberg che riescono a vedere, per giunta male. Vede la gente ha la memoria corta, dimentica ogni cosa. Io anche ho la memoria corta, per forza di cose visto che nel '48 non ero nato e nemmeno nel '67. Ma prima di riempirmi la bocca di falsità, mi piace guardarmi intorno, meglio sarebbe se i media mi prendessero per mano in questa crescita. Per ora si tratta quasi sempre di cattivi compagni di strada di cui diffidare, mi piacerebbe tanto ricredermi. Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»